

Biblioteca
Civica di Verona

D

391

2

59
Il Conte
di Ball. Vmoro.

mma sibcofo per
mutica.

Verona.

1791.

© Biblioteca Civica di Verona

1791

IL CONTE

DI BELL' UMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN VERONA

NEL TEATRO DELL' ACCADEMIA VECCHIA

IL CARNOVALE 1791.



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI

Con Licenza de' Superiori.

ALLE LORO ECCELLENZE

IL NOBIL UOMO

ALMORO' PISANI 3.^o

PODESTA' E VICE CAPITANIO

E LA NOBIL DONNA

PISANA MOCENIGO

PISANI

© Biblioteca Civica di Verona

L' Anime generose, nate col nobile istinto di beneficiare, seguono sempre l' impulso che a ciò le spinge, non mirando, se grande, o picciolo sia il soggetto. Comunemente è no-

to che VOSTRE ECCELLENZE
sono di questo numero, ond' è che
coraggioso mi presento con picciola
cosa, che grande diverrà col vali-
do patrocinio dell' ECCELLENZE
VOSTRE. Vanno sarebbe il sup-
plicare, ed offesa il dubitar di ot-
tenere; perciò chiedendo scusa dell'
ardire, certo di goderne gli bene-
fici effetti, con il più profondo ris-
petto umilmente mi protesto.

Delle EE. VV.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servo
L' Impressario.

PERSONAGGI

Il Conte di bell'umore Uomo allegro, e ne-
mico d' amore

Sig. Gaetano Grechi.

Donna Aurora Gentildonna di spirito aman-
te del Baron Tartaruga

Sig. Maria Cadelieri.

Baron Tartaruga, uomo caricato, e pre-
venuto della sua avvenenza.

Sig. Andrea Ricci.

Don Papafico Arsura uomo sciocco, e ri-
dicolo innamorato di Donna Aurora.

Sig. Giovanni Antonio Artico.

Armellina Cameriera di Donna Aurora.

Sig. Catterina Consi.

La Scena si finge nel feudo del Conte.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Giovanni Paisiello.

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo.

Vasta Campagna circondata di Arbori, due de' quali lateralmente faranno praticabili. Montuosa in lontano e steccato all' intorno.

Cortile in Casa del Conte.

Gabinetto in Casa di Donna Aurora.

Interno di una Grotta con urna in mezzo con iscrizione e un Gigante di cartone appresso alla medesima.

Ameno giardino illuminato avente in mezzo un vago poggio di fiori.

Atto Secondo.

Cortile in Casa del Conte.

Gabinetto in Casa di Donna Aurora.

Sala nobile in Casa di Donna Aurora con Sedie.

Giardino con due arbori situati nel mezzo, che si dovranno aprire.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Campagna circondata di arbori, due de' quali lateralmente opposti, faranno praticabili. Montuosa in lontano, da cui discenderanno diversi Cacciatori; Steccato all' intorno, quale serve per difesa de' Spettatori.

Donna Aurora vestita da Cacciatrice, il Conte, il Barone, D. Papafico, e Armellina.

Tutti

PEr fugar le ascosse belve
Van latrando i cani snelli.
Fan brillar le amiche Selve
L' aure dolci, e i vaghi augelli,
Ed i concavi metalli
Fan le valli risuonar.

Aur. (Per amor, in quest' arnese
Vò seguendo chi m' accese,
E lusinga il mio pensier.)

Co. (Cieco amor, tu non m' inganni
Son nemico degli affanni,
E la caccia è il mio piacer.)

Arm. (La padrona è un bell' umore,
Gran pazzie consiglia amore,
Stiamo il fine ad osservar.)

Pap. Caro amico voi tremate *al Bar.*

Bar. Voi ballate la furlana *a D. Pap.*
 Aur. E' una fiera tramontana
 Che così li fa tremar.
 Pap.) E' una fiera tramontana,
 Bar.) ^{a 2} Che così ci fa tremar.
 Arm. Su compagni, vien la belva. *Si vede*
uscire una Fiera.
 Pap. Salva salva.
 Bar. Alla fortezza *(vanno sugli*
 Aur. Si vedrà la mia destrezza *(arbori.*
 Tutti Chi ha coraggio si vedrà.
 Aur. Non ti temo...
 Co. Non pavento.
 Bar. *(a 2* Me ne rido ancor di cento *(stando su gli*
 Pap. *(arbori*
 Arm. Due Civette ful mazzolo?
 Ci è da rider per mia fè.
 Bar. Dagli sotto....
 Pap. Via da bravo.
 Bar. Zuf in testa... *(come sopra*
 Pap. Zif in petto...
 Aur. Caro amico già l'ho detto
 La vittoria tocca a me.
 Co. Forti amico...
 Arm. Il colpo è mio...
 Aur. Non temete ci son io.
 Arm. E' ferita, è morta, è morta
 Più timore non ci dà.
 Tutti E' finita già la guerra, *(Bar.ePap. scen-*
 Cadde già la belva a terra, *(dono dagli*
 Che gran colpo! che valore! *(arbori*
 Viva, viva il Cacciatore,
 Bella forte in verità.

Bar. Mi son portato bene?
 Co. A meraviglia.
 Pap. Sudo a tanto di goccie.
 Co. Veramente
 Gran coraggio gran forza.
 Bar. Gran bestiacca,
 Te l'ho fatta ci sei.
 Pap. Mi meraviglio
 E' privativa mia.
 Arm. Tremate ancora
 E ci fate da bravi?
 Aur. *(Armeline va in casa.*
 Prepara per vestirmi
 Gli abiti più galanti
 Arm. *(La servirò.)*
 Aur. *(Procura,*
 Che sia pronta ogni cosa, altro non dico)
 Arm. *(Già si prepara a infinocchiare l'amico parte.)*

S C E N A II.

Il Conte, D. Aurora, Barone D. Papafico.

Pap. **C**He bel pezzo di bestia!
 Bar. Pare il ritratto vostro.
 Pap. Sì sì va ben, ma voi sembrate un mostro par.
 Co. Signora il vostro spirito
 Mi sorprende, m'incanta
 Aur. Amo il Barone;
 Ma ho Dio! celai fin ora
 La fiamma del mio cor; ora vorrei
 Fingermi in queste spoglie
 Sorella di una Dama,
 Che brama di vederlo. Il mio decoro....

Co. Lo so, che non permette
D'esser prima a spiegarvi. Or farò io.
Caro Signor Barone,
Come sta lei di amori?

Bar. Niente affatto
A dirla schietta, per le mie bellezze
Ho passati più guai,
Che non ho denti in bocca.

Co. Ed ora?

Bar. Ed ora
Per scansare ogni lite, ogni fracasso
Mangio, bevo, riposo, e vado a spasso.

Co. Bravo, se permettete, vi presento
Questa mia cara amica.

Bar. Obbligatissimo.

Co. Sappiate, ha per sorella
Una Dama gentil, giovine, e bella.

Aur. Il Conte vuol scerzar.

Bar. Se si potesse
La vedrei volentieri.

Aur. Sarà mia cura
Presentarvi alla Dama.

Bar. Con permesso,
Questa sua forellina
E' di buona salute?

Aur. Fin ad ora
Non soffrì nessun male.

Bar. Se mi vede,
Dovrà senza rimedio
Per un amor frenetico,
Patir di convulsioni, e dare in etico.

Aur. Possibile tant'è

Bar. Tant'è

La mia beltà cagiona
Mortalità di femmine.
Vi dirò che dovunque sono stato,
Per le bellezze mie fui bastonato.

Che vuoi far? ci vuol pazienza
La bellezza è un don del cielo,
E con tutta convenienza
L'ha voluta dare a me.
Su gli avvisi di Parigi
Sentirete i miei prodigi
Gli ha descritti in lingua arabica
Il famoso Cacaseno.
In Polaco Meo pataca,
In latino Bertoldino,
Ed il resto l'ha stampato
Un autor che non è nato,
Ma fra poco nascerà.
Per le strade, per le piazze,
Come mosche le ragazze,
Chi mi chiama, chi mi vuole
Chi vuol dirmi due parole;
Favorisca l'aspettiamo,
E' pur caro, pur grazioso,
Ci fa il serio... fa il ritroso
Basta, basta non saprei,
Lei di me non ha pietà.
Donne belle, donne brutte,
Donne vecchie, donne giovani
Donne alte, donne basse,
Donne secche, donne grasse,
Donne lunghe, donne corte
Donne vive, donne morte
Tutte crepano per me.

parte.

Co. L' affar comincia bene ;
Ma convien secondarmi in certe burle ,
Che si dovranno fare .

Aut. Vi prometto
Di far quanto mi dite .

Co. Quand' è così , si vincerà la lite . *partono .*

S C E N A III.

Cortile in Casa del Conte .

Don Papafico , poi il Conte .

Pap. **A** Ffè che posso dire
D' aver tirato un fasso nel vespajo ;
Rosina omai , mi racconciava il fajo .

Co. Don Papafico , appunto
Bramavo di parlarvi .

Pap. Dica .

Co. Sareste al caso
Di far con tutto spirito
La parte di buffone ?

Pap. Cioè ?

Co. Vi è una Damina
Bella , vaga , gentile ,
Ma seria , e melanconica ; dovrete
Con le facezie vostre
Rallegrarla un tantino .

Pap. Io non saprei . . .

Co. Eh , non pensate , io metterovvi a segno .

Pap. Quand' e così , mi prenderò l' impegno .
partono .

S C E N A IV.

Gabinetto in casa di D. Aurora con Tavolino
sopra del quale vi siano due specchietti , e un
Chitarrino .

*Armellina , poi il Conte ; poscia Don Papafico
di buffone .*

Arm. **D** I che umore bisbetico ,
Si è fatta la Padrona ! Poverina
Quanto la compatisco .

Co. Armelina gentil , vi riverisco .

Arm. M' inchino al Signor Conte .

Co. Dov' è Madama ?

Arm. E' in Camera , si veste .

Pap. Si puole entrare , o devo star di fuori ? *(di dentro)*

Arm. Se è permesso ,
Che vuol quel Galantuomo ?

Co. E' il mio buffone .
Viene per divertire
La vostra Padroncina .

Spassatevi ancor voi , cara Armellina .

(parte , ed esce Don Papafico .)

Arm. Dunque lei , mio Signore ,
Sa far bene il buffone ?

Pap. Debolmente
Procuro d' ingegnarmi .

Arm. Ha viaggiato
Per apprendere lo stile
De' paesi stranieri ?

Pap. E in che maniera !

Sono stato a Colliscopoli,
A Soriento, a Pozzuolo...

Arm. Eh bagatelle.

Dico, se è stato in Francia,
In Inghilterra, in Spagna,
In Portogallo, ne' Paesi Bassi.

Pap. Questi Paesi bassi
Neppur li conosco.

Arm. Guardate che begli Uomini!
Voglion far da gradassi,
E non son stati nei Paesi bassi.
Benchè vede una ragazza

Fresca in ver, come una rosa,
Sono stata assai curiosa,
Ho girato il mondo ancor.
Gli Inglesini, li ho guardati
Con rispetto, e ferietà.
I Spagnoli, li ho trattati
Con sussiego, e gravità.
Coi Francesi poi brillante,
Tutt' allegra alla charmante
Ho con giubilo danzato
Sempre a gloria di Paris.
Ma non viddi a giorni miei
Uno sciocco, come lei;
Sembra appunto un uom di stucco,
Un scimiotto, un mamalucco;
Certo certo senza fallo
Puo servir da Papagallo
Per le gabbie del Perù.

parte.

S C E N A V.

*Donna Aurora, e D. Papafico, poi il Conte
e Armellina.*

Aur. **S**ervi, dov'è il buffone?

Pap. **S** Chi mi chiama?

(volgendosi all'opposto di D. Aurora.)

Aur. Son io quella Signora,
Che divertir dovete.

Pap. Oh mia Padrona, *(senza rivolgersi a D. Aur.)*
Anzi serva umilissima.... lei sappia,
Che in presente, in futuro, anzi in preterito
Volgendo al suo gran merito
Gli occhi.... cioè gli occhiali,
Secondo l'occasione
Le presento un bravissimo buffone.

Aur. Mi fa rider davvero. Ma voltatevi,
Che almen possa vedervi.

Pap. Oimè!... che vedo!... *(volgendosi a D. Aur.)*
Ma... Signora... m'inganno?...
O siete Donna Auro... *(con entusiasmo)*

Aur. Qual confidenza!
Seguitate a scherzare,
O vi farò dai servi bastonare.

Pap. *(Più reggere non posso.)* Ah Donna Aurora
Movetevi a pietà. D. Papafico
Creppa, schiatta per voi.

Aur. Mi meraviglio,
Tacete, e seguitate
A farmi da buffone.

Pap. Che buffone?

Se perdo la pazienza
Farò qualche sproposito

Aur. Ove siete?

Genti, servi accorrete.

Pap. Ora ci sono.

Il topo è in bocca al gatto.

Arm. Che faceste?

Co. Che ardisci?

Pap. Io? nient' affatto.

Madama ... Signore ... con flemma, con pace,

La rendo capace, se tempo mi dà.

Siccome ... sappiate ... che dissi? che feci?...

Mi sono scappate ... con tutta modestia...

Ah sono una bestia. Non serve, ha ragione

(Ha gli occhi di fuoco. Di me ce n'è poco.)

Comanda, ch'io rida? E ben riderò.

Comanda, ch'io balli? E ben ballerò.

Comanda, ch'io canti? E ben canterò.

La dolce compagna vederfi rapire...

Ci trova che dire? Neppure va bene?

Son rabbie, son pene, da farmi crepar.

Che fato arrabiato! che stelle crudeli!

Io nacqui senz'altro nel Sole in scorpione,

Neppure il buffone, mi giova di far. *par.*

Aur. Andiam, cara Armellina.

Giacchè il mio Baroncino non si vede.

Io spero che mi creda,

Che gli voglio assai bene,

E il fine bramerei di queste pene.

(*parte con Arm.*)

S C E N A VI.

Il Conte, il Barone, poi Donna Aurora.

Co. **B** Arone vieni qui

Bar. Son qui Signore.

Co. Tu pretendi

Di sposar Donna Aurora?

Bar. Io non pretendo;

Ma il genio sol di propagar m'avea

Fatto sceglier colei per la mia Dea.

Co. Or per tuo ben ti avverto,

Lascia questo pensier, o ti prometto,

Che storpio ti fo star diec' anni a letto. *parte*

Bar. Che stravaganza è questa?

Diec' anni storpio a letto!

Badiam, che non si avveri il fatal detto. (*in*)

Aur. Baroncino sei qui? (*atto di partire.*)

Bar. Qual voce io sento?

Aur. Ah ti rivedo alfin, mio Baroncino,

Scusa se mai...

Bar. (Oh precipizio mio!) *in atto di fuggire.*

Aur. Ma perchè fuggi? e qual è la cagione?

Co. Ehi, ehi Barone *di dentro.*

Bar. Oh poveretto me, parti carina.

Aur. Ma perchè.

Bar. Tu farai la mia rovina.

Co. Baroncino. *come sopra.*

Bar. Lo senti?

Aur. E che vuol dire?..

Deh! dimmi almeno...

Bar. Mettiti a cantare,

Ed io qui andrò suonando il chitarino
Tu parla, ed io rispondo.

Co. Ehi Baroncino? *come sopra*

Bar. Son rovinato affe.

Aur. Ma dimmi, cos' è stato?

Bar. Lasciami star, che a bestemmiar son nato.

Aur. Perché se mio tu sei
Perchè se tua son io,
Perchè bell' idol mio
Sei nato a bestemmiar?

Bar. Non so se mia tu sei,
Non so se tuo son io,
Lascia bell' idol mio,
Lasciami strampellar.

Co. In gergo si favella,
Sospetti i sguardi sono
Or questa miro, or quella,
Nè so cosa pensar.

Aur. Io non comprendo affatto

Bar. Che cera da laetta!

Co. Di me par si sospetta....

a 3 Gran furbo in verità.
E' forte il punto e grave
Malizia qui ci sta.

Aur. Saper da te pretendo....

Bar. Or sto in Gesolreut,
Fa... la... ajuto e non parlar.

Aur. Fa un pò che ti comprenda.

Bar. Ma in elafà mi butto,
Fa... la... noi intesi siamo già.

Aur. Badar si deve a me.

Bar. Or tocco almirè.

Co. Ti dissi attento quà.

Bar. Ti sono sto befà,
La la la la la

a 2 Non mettermi alle strette
Gran mancator, che sei
O provi i sdegni miei
La tua bestialità.

Bar. Le corde erano sette,
Or ce ne mancan sei.
Tre me ne ha rotte lei
E tre quest' altro quà.

a 2 Oh Dio! sento un dispetto,
Un stimolo un ardore,
Che mi agita nel petto
Che delirar mi fa.

Bar. Mi cresce il foco in petto
E a colpo a colpo il core
Martello di sospetto
A battere mi sta. *il Co. parte.*

S C E N A V I I.

Donna Aurora, il Barone, e D. Papafico.

Pap. E' Permesso al buffon dir due parole?

Bar. E Via via Don Papafico,
Si discorre sul serio,
Non vogliamo buffoni.

Aur. Poverino!
Lasciatelo venir.

Pap. (Oh manco male!
Il tempo si è aggiustato)
Voi già sapete, che ardo.

Bar. Con permesso

Vuol sentir due parole...

Pap. Alfine io sono
Più bello del Barone...

Bar. Ma spiegatevi
Siete mia, siete sua?
Di chi diavolo siete?

Aur. Amo, è ver, ma non posso
L'arcano palesar. Se avrete spirito
Intendermi potrete. In questi specchi
gli dà uno specchietto per ciascheduno
Ciascun si miri, ed ascoltate intanto
I sensi del mio core.
Per sollevarvi alfin da dubbj, e pene,
Or vi faccio il ritratto del mio bene.

Il mio ben, l'amato oggetto
Ogni vezzo ha in se raccolto;
Ma vorrei, che come ha il volto
Così avesse bello il cor.
Amo un viso ritondetto,
Un nasino profilato,
Un bocchino delicato
Un grazioso personale,
Giusto giusto tale, e quale
Ah non posso ancor parlar.
Voi penate o meschinelli?
Dunque, o Dio mi spiegherò.
Siete furbi tristerelli,
Mi potreste ... oh Dio! che penna,
(E' graziosa questa scena,
Seguitiamoci a spassar.)
Ah che amor per tuo dispetto *a D. Pap.*
Pizzicando va il mio core.
Ah per tuo dispetto amore *al Bar.*

Martellando il cor mi va.
Maledetto quel bocchino,
Maledetto quell' occhietto,
Ah che barbaro destino!
Voi mi fate delirar.

parte

S C E N A VIII.

Il Barone, D. Papafico, poi il Conte.

Pap. **M**I ha dipinto in pastella.

Bar. **M**I ha stampato
Mi ha messo sotto un torchio.

Bar. Che vi pare?

Pap. (Con colui
Ci ho una rabbia canina.)

Bar. (Con quel pazzo
Mi ci sento una sete ...) *vengono a zuffa*

Pap. Ferma....

Bar. Ajuto....

Co. Che fu? con chi l'avete?

Bar. Sono un toro geloso....

Pap. Sono un cane rabioso....

Co. Già capisco,
Gelosie per l'amica.

Bar. Appunto.

Co. E' meglio,
Che vi andiate a nascondere
Nella vicina grotta. Ve lo avviso
Quel galantuomo ha in corpo
Ventiquattro omicidj.

Bar. (Non vorrei, che col mio
Fossero venticinque)

- Co.* (Ho gran paura,
Fate, fate a mio modo.
Nella grotta potrete esser sicuro.)
- Bar.* Batterei per la rabbia il capo al muro.) *parte.*
- Pap.* Fuggi, fuggi codardo,
T'arriverò ben io.
- Co.* Or si nasconde
Nella grotta vicina, a vostro comodo
Raggiungerlo potrete.
- Pap.* Almen così mi sfogherò la sete.
- Co.* Oh povero Barone ! io già prevedo,
Che al merto, e alla bravura
Ceder dovrà di Papafico Arfura.
Nel sen di Donna Aurora
Scintille ardenti il faretrato Nume
Per te risveglia, e l'aurea faetta
T'appresta, a far del tuo rival vendetta.
Dei pietosi in quest'istante
Sente il core a palpar
Caro amico quello amante
E già presso a palpar.
Ah si vada,
E in te mio amico
Cessi il duol
Cessi il timor
Tornerà più lieto il core
La tua pace a richiamare. *par.*
- Pap.* Evviva il Conte; ei sì, che ha sale in zucca;
Nò, la bella, il Baron non me la cucca.
(*parte.*)

S C E N A IX.

Interno di una Grotta. Urna nel mezzo con
iscrizione. Appresso alla medesima un Gigante
di Cartone con clava in mano alzata.

*Il Barone, poi D. Papafico, indi Armellina,
e il Conte.*

- Bar.* **I**N quest'oscura Grotta
Non mi trova per certo. Ma che vedo?
Qui un Gigante? ... e lì un Urna ...
Qui veggo un Epitafio ...
Le lettere son grosse,
Di leggerle proviamo.
Chiunque spezza
La testa del Gigante
E la batte in quell'urna
Vedrà cose stupende.
E sovraumane.
Già sono riscaldato,
Voglio far questa testa. Potrò dire
Che ho ammazzato un Gigante. Zif, a terra
cade la testa del Gigante.
L'ho tagliata di botto; adesso poi
Sbattiamola sull'Urna. Per vedere
Qualche cosa di bel questa è la strada.
- Pap.* Se lo trovo lo passo a fil di spada.
(*trapassando la Scena, senza veder il Bar.*
(*a cui per paura caderà di mano la testa del Gig.*)
- Bar.* Ohimè. Soccorso, mi corre appresso
Potrebbe nascer gran precipizio,

Ci vuol ripiego ci vuol giudizio,
Dentro al Gigante mi asconderò.

entra nel Gigante.

Arm. Dov' è il Barone? vorrei trovarlo.

Co. Povero amico vorrei salvarlo.

Arm. Ah Signor Conte che confusione!

Co. Cara Armelina, dov' è il Barone?

Arm. Lo vo cercando, ma non lo trovo.

Co. Ahi, che tormento, che affanno io provo

Arm. Sta in gran pericolo, che far non so.

Bar. (La calamita delli malanni

Fedel compagna porto con me.)

a 2 Di queste trappole, di questi inganni

Piacer più bello, nò che non v' è.

Arm. Fosse fuggito?

Bar. Che nuova c'è!

Co. L' avesse ucciso?

Bar. Che nuova c'è?

Arm. Ohime, che sento? parla il Gigante?

Co. Non vidi un caso più stravagante

Bar. Sono il Barone non mi vedete?

Arm. Soccorso...

Co. Ajuto....

Arm. Genti correte...

Bar. Sono il Barone...

Arm. Mostro terribile?

Bar. Sono il Barone

Arm. Fantasma orribile.

Bar. Diavolo, sguerciali. Sono il Barone.

Arm. Andiamo a prendere qualche pistone

Bisogna ucciderlo senza pietà. *partono.*

Bar. Obbligatissimo dell' attenzione,

Non la racconto per verità.

Caso più barbaro giammai non viddi,

Se fuggo Scilla, trovo Cariddi;

(esce dal Gigante.)

A gambe, a gambe fuggiam di quà.

(si nasconde.)

Pap. Sono un Toro ingelosito,

Un Leone già ferito,

Ad Orlando non la cedo,

E il Baron la pagherà.

Bar. (Il Gigante a quel che vedo

Senza testa non può star)

(entra di nuovo nel Gigante.)

Pap. Ma cospetto! che stupore!

Una statua Gigantesca.

Bar. (La mia testa or si sta fresca,

L' ho perduta in verità.)

Pap. Qui vi è un' urna, e un' iscrizione.

Bella pietra! bel lavoro!

Fosse mai qualche tesoro

Lì riposto a tempo antico?

So ben io quel che mi dico,

Qualche arcano ci farà.

Bar. (Non sa leggere l' amico

Niente affatto capirà.)

Pap. „ Che ... la te ... sta del ... Gigante

„ In ... quell' ... ur ... na bat ... terà ...

„ Un ... bel ca ... so stra ... vagante ...

„ Qui ... succe ... dere vedrà ...

Dunque andiamo, io son curioso,

Si recida tutt' a un tratto,

(va per tagliare la testa al Gig.)

Bar. Sì chi fosse tanto matto

Di lasciarsela tagliar.

- Pap.* Ohimè! costui favella,
Qual meraviglia è questa?
- Bar.* Se brama la mia testa,
La testa mia sta là.
- Pap.* Oibò, non è possibile,
Due teste aver non puoi.
- Bar.* Lei badi ai fatti suoi,
Ch'io bado ai fatti miei:
Ne ho quattro, cinque, e sei,
Ne ho quante pare a me.
- Pap.* Non serve, ho risoluto;
(*come adietro, e il Barone s'abbassa*
Vada la testa.
- Bar.* Ajuto.
- Pap.* (Cospetto, la ritira)
Comincio a dubitare.
- Bar.* Lei vada, se ha da fare.
- Pap.* (Ma quest'è un grande imbroglio
La voglio, sì la voglio.
- Bar.* Non faccia da gradasso.
- Pap.* Zif una volta. (*come adietro.*
- Bar.* Abasso. (*come adietro.*
- Pap.* Non mi riesce più.
- Bar.* Non me la fa già più.
- Pap.* Ma intanto io perdo il tempo,
Ci vuol risoluzione;
La testa di cartone
Nell'urna batterò.
(*batte la testa nell'urna, e comparisce*
(*tutt' a un tratto un Giardino.*

S C E N A X.

Ameno Giardino, in mezzo al quale un vago
poggio di Fiori, in cui sarà seduta D. Aurora
travestita da Fata,

- Aur.* SE il poter d'un folto obbligo
Involommi ai rai del giorno,
Son felice or che ritorno
Aure liete a respirar.
- Bar.* Che stupor!
- Pap.* Che meraviglia!
- Bar.* Dove son?
- Pap.* Dove mi trovo?
(*escendo stupito dal Gig.*
- Bar.*) Questo pare un Mondo nuovo
- Pap.*) ^a L'uno viene, e l'altro va.
- Aur.* Chi disciolse il fiero incanto
Non gettò le forze in vano,
Gli si deve la mia mano,
Degno premio al suo valor.
- Bar.* Mille grazie.
- Pap.* Non saprei...
- Bar.* Ma per dirla...
- Pap.* Se non sbaglio...
- Bar.* Voi parete...
- Pap.* Siete un taglio...
- Bar.* La mia bella...
- Pap.* Quell'amica...
- Bar.* Giacchè vuol, che glie la dica
- Pap.* Donna Aurora lei mi par.
- Aur.* Io son Fata, e non Aurora;

Ma pigliai le sue sembianze
Per veder se posso ancora
Le vostre alme innamorar.

Bar. (E' una strega! alla lontana.)
La ringrazio del favore.

Aur. Lei, che dice mio Signore? *(a Pap.)*

Pap. Io non son così schifoso;
Se comanda, me la sposo
Senza tanti complimenti.

Aur. Quel voltarsi a tutti i venti
E' una grande abilità.

SCENA ULTIMA.

Il Conte travestito con Lanterna Magica ed Armellina da Tedesca con organetto e detti.

Co. **L**A famosissima lanterna magica
In cui si vedono gran meraviglie,
Via cari giovani, via belle figlie,
Lo spasso è nobile senza pagar.

Arm. Pona salute... chi vol fetute?
Poi Teteschina... far marmottina,
Palate taice, nix nix pacar.

Bar. Il prezzo è onesto.

Pap. Non mi dispiace.

Aur. Allegramente se si compiace,
Per divertirci noi siamo qua.

Co. Prima vedranno D. Papafico
Che pare un celebre ritratto antico
Fare il buffone con una Dama,
Da cui vorrebbe farsi adorar.

Aur.) Questa è graziosa, questa è curiosa.

Bar.) Qui ci è da ridere per verità

Pap. (Comincia male, parmi un strappazzo,
Come un pupazzo devo star quà.

Arm. Pona salute &c.

Co. Vedranno appresso, come il Barone
Ingelositosi di quel buffone
Vuol far da bravo, ma per paura
Dentro al Gigante si va a ficcar.

Aur.) Questa è bellissima, è graziosissima,

Pap.) Qui ci è da ridere per verità.

Bar. (Bella figura ci faccio adesso,
Chi fa in appresso... cosa dirà.

Arm. Pona salute &c.

Co. Poi donna Aurora che finta Fata
A Papafico già l'ha ficcata;
Ed Armelina da Tedeschina,
Che con il Conte si sta a spassar.

Arm. Pona salute &c.

Pap. Ah tedesca indiavolata,

Arm. Via sposatevi la Fata

Pap. Signor Conte non è modo.

Con. Rosicate questo chiodo.

Pap. Io tarocco, e voi ridete.

a 4 Sei caduto nella rete.

Pap. Voglio dire...

Arm. Via che serve?

Pap. Voglio fare...

Aur. Eh lasci andare...

Bar. Papafico con le buone.

Pap. Ma finitela Barone.

Bar. Papafico vuoi crepare?

Pap. Non è il modo di trattare.

Bar. Papafico convenienza.

Pap. Già mi scappa la pazienza
 Lei mi ha rotto lei mi ha....
 Qui son preso per un matto
 Qualchedun la pagherà.
a 4 Già l'amico è sottosopra,
 Si tapina, e si scapiglia,
 Qui succede un parapiglia,
 Ma alla fin si placherà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il Conte solo.

Conte tu vai scherzando
 E intanto Donna Aurora
 T'incomincia a piacere; ah non vorrei
 Che fosse a mio dispetto
 Un principio di amor, In selva antica
 Basta ch'arda un sol tronco, in un baleno
 Con disperata guerra
 L'incendio vincitor passa e l'atterra.
 Ah coraggio, o debil core, qual timore
 Che viltà? sai che amor a poco a poco
 S'introduce, e sembra un gioco;
 Ma crescendo in un momento
 Tutto vince il suo valor.
 Ah non giova in tal cimento
 Nè prudenza nè consiglio
 Fuggi o Conte il gran periglio
 Di salvarti hai tempo ancor. *parte.*

SCENA II.

Gabinetto in Casa di Donna Aurora.

Donna Aurora, poscia il Barone.

Aur. **A**Ncor mi vien da ridere
 Della burla del Conte; ecco il Barone,
 Mi batte in seno il core;

Ha gran forza nell' alme un vero amore.

Bar. Madama...

Aur. Baroncino...

Bar. Sta bene?

Aur. Per servirla.

Bar. Ne godo.

Aur. Che vuol dire

Questo serio contegno?

Bar. Eh Madama, Madama

Per voi bevo veleno,
Mangio tossico, e arsenico.

Aur. Baroncino mio caro,
Sappiate... ah non vorrei...

Bar. Dite, dite...

Aur. Ch' io sono tutta vostra.

Bar. Possibile?

Aur. Ah che pur troppo
Siete bello, e grazioso!

Bar. Se son bello?

Domandatelo all' Africa,
All' America all' Asia.

Aur. E chi son queste?

Bar. Tutte bellezze rare
Impazzite per me.

Aur. Ah non vorrei

Che fra tante bellezze...: oh Dio già sento
Il ciglio innumidir... forse volete
Divertirvi a mie spese?

Bar. (Qui ci vuol la rettorica francese)
Adorata mia squinzia,
Deh! se mi vuoi più forte,
Le palpebre rasciuga. Io non resisto

Al pestifero pianto. Ah! , quelli occhiacci,
Che piangendo mi fate,
Sono al povero cor tante fassate.

Aur. Con queste paroline

Mi rendeste la calma. Il cor dubbioso

Già una dolce speranza lusinga, ed alimenta,
O sia falso, o sia vero, io son contenta.

Quanto piace a un core amante

Il sentirsi lusingar

Un' amor che sia costante

No di più non può bramar.

Voi donzelle innamorate

Lo sapete, lo provate

Se per uso è ogn' alma avvezza

A soffrir d' amor gl' inganni,

Qualche volta a tanti affanni

Legger l' alma, oh Dio! non fa

Ma il sentir che il caro oggetto

Serba fido il cor nel petto

E' un' amabile dolcezza,

E' un piacer ch' ogn' altro avvanza

Siete voi la mia speranza

Voi la mia felicità.

parte.

S C E N A I I I .

Il Conte, ed il Barone.

Co. **B** Arone, ho da parlarvi *Bar.* Dite pure,
Che ho le orecchie sturate

Co. Voglio, che ci facciamo due risate. *Bar.* Cioè?

Co. Don Papafico pretende amoreggiare
Con la vostra Damina.

Bar. Lo so. Quel temerario va cercando malanni.

Co. Io voglio adesso

Fargli una bella burla. Voi dovete

B

Bar. Da donna? ma cospetto
Parerò una marmotta.

Con. Tanto meglio.

Bar. Ma il vantaggio?

Co. Il vantaggio...

Vi spiegherò poi tutto a travestirvi
Andate in casa mia; tutte le cose
Son di già preparate.

Bar. Basta che non finisca a bastonate. *parte*

SCENA IV.

Il Conte, poi D. Papafico.

Co. **D**I tutte le mie burle
Questa è la più curiosa.

Pap. (Parlerei volentieri con Madama.)

Co. Amico si rondeggia.

Pap. Sono una lodoletta,
Che va girando intorno alla civetta.

Co. Ma che mai ci trovate
In corteggiar le donne?

Pap. Per mio destin crudele,
Quel che trovan le mosche intorno al mele.

Co. Dite quel che vi pare,
Ma il diletto è il Barone,
E voi fiete trattato da buffone *parte.*

SCENA V.

D. Papafico solo.

CHe fai Don Papafico,
Ti ritiri ti innoltri,

Vinci perdi che fai? Questo Barone
Al veder te la ficca

Dunque risoluzione

S' abbandoni l' ingrata.

Tanto in me si rinnova

La storia del famoso Don Chisciotte:

Che ci vado a finir coll' ossa rotte.

Hanno lo stesso core

Tutte le donne in seno;

Cercano tutte amore

Per gli uomini ingannar,

Superba è quella là

Disprezza e si tien su

Va quella

Per farci cascar giù

Questa all' appassione

Per trar ciascuno a se

Si dice ad arte il no

Per render caro il sì

Fa ognuna quanto può

Credete ella e così.

Nè si può far dispetto

Peggior ad una femina

Che pieno di rispetto

Non mai cercar d' offenderla

E senza mai cercarla

Lasciarla restar lì.

SCENA VI.

Armellina, e il Conte.

Arm. **Q**uesti due mamalucchi
Ce li siamo goduti.

Co. Armellina preparati
A crepar dalle risa.

Arm. Cioè

Co. Devi introdurre
Una bella Damina,
Che brama di parlar a D. Aurora.

Arm. Ma pur?

Co. Basta per ora.
Quando saremo in sala
Capirai tutto il resto.

Arm. Mi figuro
Qualche altra bizzaria.

Co. Per stare' allegro
Ci penso a tutte le ore.

Arm. Vada pur là. Lei certo è un bell'umore. *p.*

Co. O quanto me la godo
Fra i contrasti d'amor
E prendo spasso
Se mi tocca a veder
Che quello, o questa
A questo sciocco amor
Perda la testa.

Arm. Badate a quel che dite
Io ne ho veduti tanti
A riderfi d'amor, e degli amanti,
E che scherzando poi son diventati
Come bestie, o Signor innamorati.

Co. Il Conte innamorato...
No possibil non è
Ma se ciò fosse mai... Tolga il Cielo
Ch'io arrivi a un tal eccesso
Che la morte, e l'amor
Per me è lo stesso.

Timore, gelosia, sospiri, e lacrime
Delirj, affanni
Sono sempre d'amor in compagnia
Amo la libertà, amo la pace,
E questo vostro amor, no non mi piace.
Non è ver, che sia l'amore
Il migliore d'ogni bene.
Egli è un mar d'affanni, e pene,
Che peggiore non si dà.
Io disprezzo le catene,
E non temo il suo rigore
Ama troppo questo core
La sua cara libertà. *parte.*

S C E N A VII.

Sala nobile in casa di D. Aurora con sedie.

*D. Aurora, poi il Conte con D. Papafico,
ed in fine Armellina.*

Aur. **A** Quel, che vedo il Conte
Non vuol malinconia.

Co. Signora io vengo in buona compagnia.

Aur. Grazie a Don Papafico.

Siete molto prezioso!

Pap. (Che buon vento!)

Vi dirò mia Ciprigna

Temevo, che il negozio della fata...

Aur. Eh via, via bagatelle;

Fu una burla, uno scherzo,

So, che mi amate assai.

Pap. (Non mi aspettavo mai

Si graziosa accoglienza: ho fatto bene
A ribattere il chiodo.)

Co. Caro amico.
Bisogna venir spesso.
A corteggiar Madama.

Arm. Signora una gran Dama
Desidera parlarvi.

Aur. Favorisca.
Riceverò l'onor.

Co. Don Papafico,
Tiriamoci in disparte,
Diamogli libertà. Forse potrebbe
Aver qualche segreto,
Da dirle in confidenza.

Pap. Faccio quel che lei vuole

Co. Con licenza. (*si ritirano in disparte*)

SCENA VIII.

Barone vestito da Donna all'antica, e detti. Entra il Bar. servito da bracciere zoppo, e da due Lacchè, i quali sostengono la coda.

Bar. **M**'inchino, mi strascino,
Mi ripiego, mi abbasso, in somma, ec.
Fa i suoi complimenti
La Contessa Pianella senza denti.

Co. (Bel nome!)

Pap. (Bel cognome!)

Aur. Gli son serva;
Si accomodi, mi onori.

Bar. Ricevo con federe i suoi favori.

Pap. (Sarà Dama Lombarda.)

Fa molte cerimonie.)

Aur. Se è permesso,
In che devo servirla?

Bar. Stampella, dove sei?
Dammi quà l'odorino.

Aur. Se è lecito, che odora?

Bar. E' spirito di ortica;
Lo faccio in casa, è una ricetta antica.

Aur. (A trattener le risa
Ci vuol forza da vero)

Bar. Stampella il microscopio,
Che ò la vista appannata.

Pap. (A mezzo giorno
Accende la lanterna.)

Bar. Siete cara,
Siete il ritratto mio.

Aur. Bene obbligata,
Tutta vostra bontà.
E' maritata?

Bar. Oibò, son Vedovella.

Aur. Ha Figliuoli?

Bar. Nè ho dieci
Del mio primo Marco;
Sedici del secondo,
Venticinque del terzo;
E poi me ne son morti
Trenta fra ciechi, muti, gobbi, e storti.

Pap. (Io dico, ch'è sorella
Del Cavallo di Troja.)

Bar. Ah se un ingrato
Mi conduceva al talamo
Contenta, e senza affanni;
Ne facevo altri venti in sette, o otto anni.

Aur. Signora, a quel che sento,
Siete stata tradita.

Bar. Un Cavaliere
Brutto, sciocco, ridicolo
S' invaghì del mio volto insomma ec.
Venne a chiedermi amore,
Io, che son di buon cuore,
Modesta semplicetta
Corrisposi all' invito,
E l' accettai per settimo marito.

Co. (Salute!)

Pap. (Che buon gusto!)

Bar. Il crudelaccio
Dopo tante promesse
Fuggì si ruppe il collo,
Mi lasciò qual afflitta tortorella,

Aur. Dunque...

Bar. Ah! presto Stampella
Lo spirito d' ortica.

Aur. Che si sente sta male?

Bar. Oibò, ditemi un poco,
Avreste mai veduto
Un tal D. Papafico?

Aur. Il suo cognome?

Bar. Arfura.

Aur. E' forse quello...

Bar. Questo è quel traditore,
Per cui vado raminga
Girando per il mondo. Ah se lo trovo
Lo sbrano lo divorò,
Come una tigre armena
Al collo mi ci lancio,

Pap. Lei Signora Contessa ha preso un grancio.

Co. (Prudenza.)

Bar. Ma, che vedo! Ah traditore!
Sei qui, t' ho colto alfin... ah non resisto,
Dammi il braccio Stampella,
Che lo voglio sbranar.

Pap. (Per buona sorte
E' piena di malanni,
Non mi arriva per certo.)

Aur. Oh, che mai sento!

Co. Far questa brutta azione!

Aur. Chi l'avrebbe creduto!

Pap. Con le buone
So difendermi anch' io.

Bar. Minacci ancora,
Faccia di travertino? ohimè... soccorso...
Lo spirito d' ortica... il Microscopio
Non ci vedo... non sento...
Son sfordita..., son matta...
La Contessa Pianella adesso schiatta.

Pap. Presto quel, che ha da essere.

Aur. Armellina...

Co. Acqua fresca...

Pap. Regolizia, cicuta...

S C E N A I X.

Armellina, e detti.

Arm. Che è successo?

Ah povera Damina, come sbalza!
Ohimè, che naso fresco!

Pap. Non toccate,
Che sta lì per un filo.

Co. Via Madama...

Bar. Chi mi richiama in vita?

Aur. Spirito non è niente.

Co. (Amico ci vuol flemma,
Bisogna consolarla.) (a D. Pap.

Pap. Ma se

Co. (Non tante ciarle.) Contessina,
Don Papafico vostro,
Vuol chiedervi perdono,

Pap. Io? mai tal cosa.

Bar. Ah finalmente, ingrato
Sei tornato in te stesso? Lo sapevo
Il buono piace a tutti:

Pap. In che linguaggio

Gli ho da dir, mia Signora,
Ch'io ne pur la conosco? (al Bar.

Bar. Ah nò, mio bene, (a D. Pap.

Mio caro Sole in cancro, la tua bella
Deh vieni a consolar. Se mi abbandoni,
Per medicar del petto
La cruda piaga antica,
Non mi basta lo spirito d'ortica.

Sparvieretto abbandonato,
Che d'amor fu preso al laccio,
Senza il caro mio Falcaccio,
Svolazzando me ne andrò.

Crudo amor con tante frezze,
Vuoi guastar le mie bellezze?
Ho un bocchino senza miele,
Son colomba senza fiele:
Giovinetta di ottant'anni,
Disperata creperò.

E tu sordo a tanti gridi, (a D. Pap.

Non mi ascolti, te ne ridi?

Ah furbaccio, traditore

Coccodrillo senza amore!

Se pietà di me non senti,

Non hai core, non hai denti,

Care Donne innamorate,

Se pietà di me provate,

Quai Gattini saltellando,

Graffignando, gnaolando,

Questa cara vedovella,

Deh venite ad ajutar. *parte.*

S C E N A X.

[D. Aur. Conte, D. Pap., ed Armellina.

Aur. **M**I rallegro

Co. **M**Pulito

Pap. Ma se ...

Aur. Che bell'azione!

Tradir quella ragazza?

Pap. Non so, che bestia sia,

Non feci mai tal cosa

Aur. La Contessa Pianella è vostra sposa. *parte.*

Co. Eh via è vergogna,

Pap. Ajutatemi amico (al Conte.

Sposatela, strozzatela

Pap. Piuttosto

Voglio appicarmi adesso, che sposare

Quella vecchia schifosa.

Co. La Contessa Pianella è vostra sposa. *par.*

Pap. Armellina.

Arm. Che dice?

Pap. Tu almen dammi ragione.

Arm. Certo ve la darei,
Se non foste un ingrato.

Pap. Come farebbe a dire!

Arm. Sarebbe a dire,
Che andate come un pazzo
Appresso chi vi scaccia, e per deridervi
Vi mette alla berlina,
Nè si pensa alla povera Armellina.

P. p. Ma che! sei così tenera?

Arm. Cospetto!

Voi non mi conoscete.

Pap. Dimmi un poco,
Ci applicheresti a me?

Arm. Per dire il vero,
Mi andate molto a genio.

Pap. Dunque si può discorrere.

Arm. Sappiate,
Che con me non si scherza. Io non so fare
La Civetta cogli uomini,
Come le altre ragazze:
O un bel sì, o un schietto nò,
Che mi levi da' guai;
Voglio poche parole, e fatti affai.

Sono un certo cervellino,

Che non è da stuzzicar.

Se mi metto Signorino

Faccio tutti disperar.

Io son buona buona affai

Io non parlo quasi mai

Ma non fate che la mosca

M'abbia al naso da saltar

Che la cosa stia fra noi

Voi per me non siete nato
Nata io già non son per voi
Or vi passi il vostro stato
Che può farvi delirar.

parte.

Pap. Come, diavolo, scappa
La Contessa Pianella? eh farà meglio,
Ch'io mi sposi Armellina. Donna Aurora
Credo, che mi derida; in tutto il tempo
Che da me fu servita, e corteggiata,
Sempre mi ha dato un tordo, e una sassata. *p.*

S C E N A XI.

Donna Aurora, poi il Barone.

Aur. **V**enga pure il Barone,
Ch'io son pronto a sposarlo. Poverino!
Per compiacermi alfine
Non potea far di più.

Bar. Se mi permette,
Vorrei tornar al nido.

Aur. Dunque siete mio sposo.

Bar. Almen così si dice.

Aur. Ma sapete,
Che gelosia non voglio?

Bar. Me lo immagino:
Sarà questa l'usanza.

Aur. Verbi grazia
Voglio trattar gli Dei
Con tutta libertà.

Bar. Ma verbigrizia
Questi Dei chi faranno?

Aur. Per esempio

Viene Marte in carrozza a visitami;
 Lei scenda per le scale,
 E colla torcia in mano
 Lo vada ad incontrar.

Bar. Oh mio Padrone,
 Signor Marte garbato,
 Favorisca è aspettato
 Dalla Signora sposa
 Per giuocar a trefette
 Va bene?

Aur. Va benissimo.
 Presto, che vien Vulcano

Bar. Ben venuto.
 Se non m'inganno, è zoppo: faccia piano;
 Le scale son cattive. Ehi dica un poco,
 Vuol giocare alla bestia?

Aur. Vien Mercurio.

Bar. Oh questo non lo voglio
 Da che venne una volta in casa mia
 Ci ho preso una solenne antipatia.

Aur. Caro Signor Barone, mi perdoni,
 Mercurio verrà in casa a suo dispetto.

Bar. Ebben, servo umilissimo *in atto di part.*

Aur. Come farebbe a dire?

Bar. Lei si goda
 Il suo Sig. Mercurio; ad altra bella
 Io m'abbandono. *partendo.*

Aur. E farà ver?

Bar. Verissimo. *infuriato.*

Aur. Via caro Baroncino
 Sia un po' più mansuetto.

Bar. Oibò non posso. *come sopra.*

Aur. Ohimè!

Bar. Che cosa è stato!

Aur. Ohimè già vengo meno.

Bar. (Intenerir mi sento.)

Aur. Porgetemi la man caro Barone,

Bar. Sì ve la dò ma sol per compassione,
 Cara sposa a prima doglia
 Fammi un maschio e tre figliole
 Ma vorrei che la mia prole
 Somigliasse al genitor.

Aur. Olà dico con la moglie
 Non gli usar tal confidenza
 E' foverchia impertinenza
 Favelar con me d'amor.

Bar. Io son sposo e non martuso.

Aur. Sei mio sposo e servitor.
 Ehi Barone? *Bar.* Son quà.

Aur. Una sedia. *Bar.* E' lesta già.

Aur. Dammi un libro

Sì bene affai

Mentre studio tu starai
 La mia destra a palpeggiar.

Bar. Lascia andare questa cosa,
 O ti faccio amata sposa
 I miei pugni assaporar.

Aur. A me pugni? ah giusti Dei.

Bar. Tutto è poco ò giusti Dei
 Per la mia bestialità.

Aur. Infelice mia beltà.

Barone io mi parto.

Bar. Aurora bondì.

Aur. Pugni a me? *Bar.* Pugni a te.

Aur. Davver? *Bar.* Sì sì.

Aur. Campagne amene amene e placide

Erbette verdi, erbe verdi, e tenere
Le fresche formolette io vengo a preparar.

Bar. Miei boschi capre, e pecore
Zampogne, pive, e gnacchere
Fra voi già vengo a mogner
Or statemi aspettar.

Aur. Ehi zampognarò. *Bar.* schiatta, nè recottara

Aur. Crepa. *Bar.* Ti meno sta nanata.;

Aur. Ti meno sta riccotta.

a 2 Non più che mi fai ridere ah, ah.

Aur. Io burlo e tu sei furbetto in verità.

Bar. Sei furba e vai per sei il prossimo a imbrogliar

Aur. Sposino sei buono e sei bello

Bar. Sposina sei buona, e sei bella

a 2 Fra gioje e contenti

Fra dolce allegria

Amor che pazzia

Nel petto mi fa.

SCENA XII.

D. Papafico, e poi il Conte.

Pap. **D**unque il Signor Barone
Travestito da donna, era l'amabile
Contessina Pianella? ah quest' affronto
Non voglio sopportar....

Co. Allegramente.

Saremo di confetti. La Contessa...

Pap. Che Contessa? il malanno! ho già saputo....
La trappola l'imbroglio, ora il Barone
Men corro a disfidar.

Co. Fate pulito.

Passeggia nel giardino; ha già sposata
La bella Donna Aurora.

Pap. Cospetto! quest' ancora!

Già poco me ne importa, ad Armelina
La mia destra ho promesso.

Co. Vendicatevi

Almeno dell' affronto.

Pap. E di che sorta.

Lo giuro a tutti i Numi

Ha da scorrere il sangue a laghi a fiumi *parte.*

Co. Va pure nel giardino,

Che già t' ho preparato

Un bel divertimento.

Mi faccio due risate, e son contento. *parte.*

SCENA XIII.

Giardino con due alberi, situati nel mezzo,
i quali a suo tempo si apriranno.

*Barone, e poi D. Papafico, e D. Aurora, ed
Armelina nascoste dentro i suddetti alberi.*

Bar. **O** Vogliano, o non vogliano,
Adesso io sono sposo. Or venga pure
Il Signor Papafico a far da sgherro.

Pap. Poche parole, e metti mano al ferro

Bar. Cioè?

Pap. Non tante ciarle;

Voglio tagliare a pezzi

La Contessa Pianella.

Bar. Piano un poco...;

Pap. Che piano?

Son troppo riscaldato

Bar. (Sta a veder che lo sposo è sbudellato.)

Aur. Arm. Pace, pace, o cari amanti,
Torni al cor la dolce quiete.
Per pietà non accrescete
Nuove pene al mio dolor.

Pap. Tartaruca

Bar. Papafico

Pap. Hai sentito?

Bar. Non son sordo.

Pap. Bar. Io direi così d'accordo
Di fumarcela di qua.

Aur. Ferma ingrato

Arm. Non partire.

Bar. Ma chi siete?

Pap. Che volete?

Aur. Arm. Ombre meste in riva a lete
Che domandano pietà.

Pap. Ombre?

Bar. Spiriti?

Pap. Cospetto!

Bar. Pap. Brutta nuova.

Bar. Male assai.

Bar. Pap. (Ci vorranno esser dei guai)
Questa come va?

Aur. Arm. Chi di me che fu non fa,
Non fa dir che fu di me.
E che fu mai dir non può
Chi di me non fa che fu.

Bar. Hai capito?

Pap. Niente affatto.

Bar. Pap. Sento un gran turututù
Fo l'intrepido, ma in seno

Par che frema il vento e l'onda
Trema il cor come una fronda
Zitto zitto me ne andrò.

S C E N A X V.

*Il Conte travestito da Mago, e detti, e le Donne
negli alberi.*

Co. **F**ermate il passo tremulo,
Vili, codardi, e sciocchi,
Che fate qui a quattr'occhi?
Cosa volete qua?

Bar. Pap. Stiamo in conversazione
Con certe meste ombrelle.

Bar. (Che mutria!

Pap. (Che barbone!

Bar. Pap. (Chi diavolo farà?

Co. Quell'ombre disperate
Sapete voi chi sono?
Aurora, ed Armelina
In alberi cangiate
Il ciel così destina
Non vi è da replicar.

Bar. Amico è un bel negozio!

Pap. Oh questa sì è curiosa!

Bar. Pap. Almeno la mia sposa
Un albero farà.

Aur. Arm. Di queste donne misere
Movetevi a pietà.

Co. Olà non giova il pianto
Vuole così il destino.

Bar. (Che faccia d'assassino!)

Pap. Se è lecito, chi è lei?

Co. Benchè non troppo solito
A dire i fatti miei,
Pur vi dirò che io sono
Il Mago Truffetraf.

Bar. Pap. Signor Truffetraf - vi bacio e ribacio
Le mani, e li piedi - con tutta modestia,
Se pur non avete - un core da bestia,
Se pure non siete - di razza canina,
La nostra sposina - tornateci a dar.

Aur. Arm. Di queste Donne misere
Movetevi a pietà.

Co. Oh via per questa volta.
Vi voglio contentar.

Bar. Pap. Evviva Barba folta
Evviva Truffetraf.

Co. Fra lampi, tuoni, e folgori
Disciolgasì l' incanto.
Le due ragazze prendano
L' antica forma intanto;
Ma li due sposi stolidi
Per mio voler terribile
E un Papagallo, e un mico
Dovranno diventar.

parte.

Pap. Mi posso contentar.

Aur. Arm. Grazie, grazie, o cari amici,
Sol per voi sereno i rai *escono fuori.*

Bar. Pap. Se sapeste i nostri guai
Vi farebbero pietà.

Aur. Ma che vedo!

Arm. Ohimè che caso!

Bar. Caro amico hai torto il naso.

Pap. Baroncin vi cresce il pello.

Aur. Me infelice! io manco,

Arm. Io gelo!

Pap. Siete bruno.

Bar. Siete...

Aur. Lo Scimmiotto, e il Pappagallo
Belli Sposi in verità!

SCENA ULTIMA.

Il Conte e detti.

Co. **E** Vviva le spose - galanti, e vezzose.
E' tempo di gioco - di festa, di ballo
Che bravo scimmiotto! che bel pappagallo
Son bestie alla mano. Si lascian trattar.

Aur. Meschina!

Arm. Infelice!

Co. Ragazze piangete?

Aur. Quei due, che vedete - sapete chi sono?

Pap. Il buon Papafico.

Bar. L' amabil Barone

a 2 Da un brutto stregone - ridotti così.

Co. Eh via siete pazze? - allegre ragazze
Or or vi diverto - col farvi ballar.

Aur. Che sciocchi! che allocchi! Non posso già più.

Co. Alons capriola. E bestia di scuola!
Andiamo, svolazza

(L' amico strapazza)

(Che scena curiosa!)

(Che pillole amare!)

Aur. E meglio ballare, che farsi frustar.

Co. Via salta da bravo - guadagnati il pane,
Andiamo coraggio - via fa la civetta.
Con questa bacchetta - mi faccio stimar.

(Con quella bacchetta - vi fate stimar.)
 2 (Con quella bacchetta - ci fa disperar.)

Co. Papagallo, micco mio
 Favorite due parole
 Lo sapete, chi son io?
 Sono il Conte bell'umore
 Sono il mago Truffetral.

A Che gli venga l'anticore
 Ci ha voluto spiritar.

A Qua la mano, o sposo amato,
 Non si pensi più al passato,
 L'abbiam fatto per scherzar.

Co. Non invidio, o cari amanti,
 Questo laccio, e questo nodo,
 Senza moglie almeno io godo
 La bramata libertà.

Tutti.

Nrn si dà più lieto giorno
 Sento l'alma giubilar.

Co. Veggo Amor con l'arco in mano
 Che vuol farmi un baciamento.

A Qui le Grazie lusinghiere
 Van scherzando in più maniere.

A Qua la Luna con le Stelle
 Goderansi cose belle.

Tutti. Viva viva il bell'umore
 Che brillar così ci fa.

Fine del Dramma.

© Biblioteca Civica di Verona

- CIUR: 610463

159.2.2969/2